

IL TARDOGOTICO E L'ARCHITETTURA CIVILE

Ci sono alcune sostanziali ragioni perché un Congresso con un tema così peculiare venga svolto a Palermo. La città conserva ancora un numero elevato di architetture civili e di frammenti di architetture legate al periodo compreso tra la metà del XV secolo e i primi decenni del successivo, concepite nell'alveo della cultura architettonica del "gotico mediterraneo", tanto nell'organizzazione delle strutture e degli spazi principali, quanto nella declinazione del linguaggio a cui è affidata l'immagine complessiva delle stesse. Basti citare gli esempi più magniloquenti dei palazzi Abatellis e Aiutamicristo, realizzati in parallelo negli anni novanta del XV secolo dal maestro – originario di Noto – Matteo Carnilivari, con una squadra di collaboratori che include tra gli altri il maiorchino Joan de Casada e il sardo Antioco de Cara. Non meno rilevanti anche il palazzo del pretore di Palermo Pietro Speciale, quello del catalano Gaspare Bonnet, quello del giureconsulto Antonio Termine o ancora i palazzi Cusenza-Marchese e Sottile, con datazioni analoghe comprese negli ultimi tre decenni del XV secolo, soltanto per citare i principali. A questi si affiancano inoltre i palazzi del potere, espressione del governo laico e di quello religioso, come il palazzo di città e il palazzo arcivescovile, in costruzione dagli anni Sessanta del XV secolo, di cui permangono frammenti e iconografie storiche che consentono di ipotizzarne le fattezze originarie.

A questa serie di opere andrebbe poi aggiunta l'ampia messe documentaria, relativa a costruzioni e interventi in palazzi privati, emersa nelle ricerche archivistiche dell'ultimo secolo. L'appartenenza a un ambito definibile come "tardogotico" appare, almeno a chi scrive, incontestabile, sebbene in taluni casi e con alcuni condizionamenti dettati da un afflato nazionalistico siano stati artificialmente accentuati caratteri definiti come "rinascimentali".

Anche nel resto dell'Isola e in centri come Siracusa o Taormina, o ancora in centri dell'interno come Enna o Randazzo, è possibile registrare analoghe prevalenze, sebbene i problemi storiografici non manchino e sarà bene sottolinearne almeno qualcuno. Una prima questione è legata ancora alle definizioni più consuete, poiché il "gotico-catalano" con cui si etichettavano molte tra queste architetture non sembra adeguato a spiegarne i contenuti, mentre le relazioni rilevabili includono tante grandi città del Mediterraneo occidentale, da Napoli, a Mallorca, a Valencia e non sono quindi strettamente circoscrivibili, né per forma, né per caratteri, né per contatti documentati nell'orbita catalana. In realtà anche la ricca serie di architetture di Barcellona e della Catalogna intrecciano esperienze che è ormai preferibile definire "mediterranee". Che poi all'interno di questa generale "aria di famiglia", ogni città, ogni centro finisca per manifestare inconfondibili peculiarità, dipende da altri fattori più concreti: dai materiali disponibili (in particolare la pietra) alla prevalenza di una attività imprenditoriale-artigianale che sta investendo nella serialità (si pensi alle finestre) o al limite solo in piccoli scarti su parametri omogenei, o anche per fenomeni di natura sociale legati alla volontà di emulazione che traspare non di rado negli stessi contratti per l'esecuzione delle opere. Un secondo tema è legato ai restauri che molti tra questi edifici hanno subito. Nel clima degli storicismi otto e novecenteschi, architetture che mostravano stratificazioni o incongruenze stilistiche sono state sottoposte a complessi trattamenti uniformanti. Spesso in queste prassi non si può escludere nemmeno l'invenzione, sebbene una certa base filologica sia stata sempre tenuta in considerazione. Così la ricerca documentaria ha mostrato che la tanto discussa finestra angolare di palazzo Termine a Palermo, realizzata con accesi dibattiti nel primo Novecento, non era del tutto gratuita. Lo studio diacronico delle opere è da questo punto di vista fondamentale (si veda il caso del palazzo Como a Napoli).

Più problematico appare il compito storico di verifica di alcune cronologie che sembrano incontestabili ma rasentano l'assurdo. Così è per il palazzo Corvaja di Taormina dove tutti i caratteri (dal portale policromo con rami asimmetrici al fregio con scritta all'antica) rimandano alla fine del XV secolo se non oltre, mentre non c'è testo anche specialistico che non ripeta l'impossibile data del 1416.

Esigenze storiografiche di questo tipo (dove il gotico tardivo costituisce un fenomeno da celare e per il quale si prova imbarazzo) sono comuni a tante altre regioni europee e italiane. Più volte è stato sottolineato che il freno maggiore al fascino dell'architettura all'antica sia stato esercitato (per motivi religiosi e per diffidenza per il mondo pagano) all'interno dell'architettura religiosa. I privati, gli aristocratici non avevano ragioni altrettanto solide per esercitare una resistenza. A conti fatti, forse anche questa lettura non riflette necessariamente la realtà. Le molteplici sfaccettature del gotico costituivano in tanti luoghi forme adeguate alla vita e alla rappresentazione simbolica dei proprietari. Nella penisola italiana ciò trova riscontro in diversi centri e ambiti regionali, talvolta anche con ibridazione di linguaggi, dal meridione – si pensi ad esempio a Palazzo Antignano a Capua, ai palazzi di Carinola o al palazzo Sersale di Cosenza – al nord, tanto sul versante orientale, a Venezia o a Vicenza, quanto su quello occidentale, come nel marchesato di Saluzzo.

A differenza di quanto sommariamente si scrive, esiste poi una storia, un progresso specifico anche nell'architettura civile tardogotica del Quattrocento e Cinquecento. Le grandi sintesi non sempre ne danno conto (da Franz a Borch), ma non si trattava affatto di un campo immobile e in esaurimento. L'ottimo recente lavoro svolto per i palazzi di Parigi mostra perfettamente le variazioni intercorse nelle architetture promosse da differenti generazioni; ancora in Francia un'altra eloquente testimonianza ne danno i palazzi di Lione. In realtà, crediamo che si tratti di un tema ancora poco esplorato, che coinvolge grandi e piccoli centri, sottaciuto, perché, almeno per l'Italia, riflette indirettamente l'ansia di chi teme di perdere tempo a raccontare un mondo autunnale, fuori dall'unico e ineluttabile progresso che caratterizzerebbe l'Occidente.

La realtà che emerge via via dagli studi, compresi quelli relativi al contesto siciliano, è invece quella di una vivace ricerca a partire dalla definizione formale degli elementi chiamati a qualificare prospetti, androni e corti interne dei palazzi, che spazia dal gusto per la complessità e l'iper-decorazione all'essenzialità di soluzioni geometrico-astratte. Gli stessi committenti, soprattutto al principio del Cinquecento, dimostrano inoltre di frequente un disinvolto bilinguismo, apprezzando modi espressivi e tecniche propri della cultura tardogotica ma aprendosi al contempo

alle soluzioni all'antica, introdotte in particolare a partire dalla decorazione e dagli inserti scultorei. Temi compositivi e legati alla fruizione degli spazi, quali la sequenza portale-androne-cortile, la collocazione e lo sviluppo delle scale – tanto quelle principali, quanto quelle di servizio – o la distribuzione degli ambienti e la dislocazione delle funzioni nei diversi livelli del palazzo restituiscono anch'essi una realtà dinamica, nella quale alle specificità locali è sottesa una trama di esperienze internazionali che hanno proprio nell'architettura civile un canale di diffusione importante nelle relazioni e nelle frequentazioni dei committenti, oltre che nella circolazione dei maestri.

L'organizzazione dei saggi all'interno del volume ripercorre queste riflessioni offrendo approfondimenti verticali su singoli manufatti e riflessioni più ampie accorpate per ambiti tematici. Le considerazioni di carattere anche metodologico sull'uso dei documenti archivistici o delle rappresentazioni grafiche, indizi a partire dai quali è possibile ricostruire parzialmente l'immagine perduta delle città quattro-cinquecentesche, puntano a mettere in luce le dinamiche di emulazione e trasmissione dei modelli. Il ruolo centrale della committenza nelle scelte tipologiche e linguistiche, oltre che motore per la mobilità dei maestri, spiega gli esiti in bilico tra l'ultima fioritura del gotico mediterraneo e la graduale, disomogenea disseminazione delle novità "all'antica". In questo quadro comune, attraverso l'approfondimento di casi-studio in un ambito geografico che spazia dalla penisola iberica a quella italiana includendo le isole, si propone l'esplorazione di diverse esperienze di rinnovamento o nuova costruzione di dimore urbane, residenze fortificate, sedi governative condotte in osservanza delle istanze di esibizione del potere e della magnificenza di casati e istituzioni. Soprattutto in quei contesti in cui si può fare affidamento per lo più su frammenti di architetture, l'analisi degli aspetti di dettaglio, quindi delle alternative tipologiche e formali per corti, scale, porte e finestre, e più in generale dei repertori decorativi, offre una lente privilegiata con cui riconoscere scambi, reti (locali o internazionali), avvicendamenti e sovrapposizioni.

Marco Rosario Nobile
Emanuela Garofalo
Armando Antista